

Incredibile! Nel Paese culla della concertazione oggi c'è un vuoto di rappresentanza. Complice la grande crisi scopriamo che pezzi importanti della formazione nostrana sono diventati invisibili. Non hanno Santi in paradiso o lobby laiche e le loro soluzioni giacciono da qualche parte, inascoltate.

È questa la condizione delle imprese che erogano servizi formativi ai margini di un'arena di oltre 6.600 enti accreditati presso le Regioni e le Province Autonome che erogano quasi sempre i soliti corsi in 21 regimi formativi diversi, impiegando quasi un milione di formatori per un giro d'affari annuo di 15 miliardi (l'1,5% del PIL). Non c'è da stupirsi quindi che solo il 32,2% delle imprese italiane facciano formazione. Un dato ancora troppo lontano dalla media EU (il 60%) e che, peggio, ripresenta le solite disparità tra grandi e piccole imprese, tra nord e sud, tra lavoratori forti e deboli.

Che aria tiri qualcuno nel palazzo ha cominciato a capirlo e si sta rigiocando la carta della formazione continua. Non mancano politici che ne lodano le virtù taumaturgiche e dirigenti che la teorizzano in piani demiurgici. Insomma, la formazione giusta c'è di sicuro, ma chissà dov'è.

La tattica del sorriso, però, dura lo spazio di un convegno e molta formazione giace nella discarica delle novità bruciate senza essere metabolizzate. Le imprese dei servizi formativi sono stanche di frequentare pubbliche amministrazioni e associazioni di categoria, stringere mani e prendere pacche sulle spalle, vogliono diventare interlocutori e non sudditi, partner e non fornitori da tagliare alla prima occasione.

La nostra Italia deve sapere che senza i servizi formativi non saremo mai un Paese avanzato. Ecco perché è nata la Federazione dei Servizi Formativi, per dare forma ai servizi che le persone si aspettano di incontrare. Tutto questo per rinnovare la formazione a vantaggio dei lavoratori e delle imprese e, quindi, del Paese.

riformazione

dare forma al futuro del Paese

**24 novembre 2011, ore 11.00 – 13.00
Via in Lucina 10, Roma**

Stiamo attraversando una delle più gravi crisi della storia, una gelata mondiale senza precedenti per il lavoro e la produzione che ci ha lasciati quasi senza prospettive e fiducia.

L'impegno e la fatica di coloro che fanno la storia, i lavoratori e le imprese, sono sovente mortificati da una formazione inadeguata, ancora ridotta a frammenti di competenze o, peggio, ripiegata sull'addestramento a un lavoro che non sarà mai più quello di adesso.

L'azione del pubblico, che per primo è chiamato a risolvere tutti questi problemi, è spesso vanificata dall'autarchia conservativa di troppi sistemi, dalla asimmetria delle programmazioni.

Sempre da più parti si leva la richiesta di mettersi in rete, di fare programmazione insieme per accorciare la filiera formativa, aumentarne l'efficacia e risparmiare risorse. Perché è cambiato il nostro modo di vivere e lavorare, ma non quello di fare formazione.

È chiaro che la sequenza ente – corso – impresa si risolve ormai in un circolo vizioso. Anzi, a furia di ripetizioni, formare non forma quasi più. Si è fatto della formazione il biglietto da visita della ripresa, un diritto sociale, ma quella che conta è ancora riservata a pochi. Non si può andare avanti così. Questa è l'emergenza da affrontare per tornare a crescere e battere la crisi.

Le imprese dei servizi formativi hanno il desiderio, la volontà e le idee per risolvere i problemi, vecchi e nuovi, legati all'occupazione e al lavoro. Perché sanno che la formazione è bene primario, condizione essenziale di sviluppo per le economie e di benessere per le persone.

La strategia è semplice.

Da un lato assecondare la naturale vocazione della formazione di fare rete per rappresentare le istanze provenienti dal territorio, dalle imprese, dai suoi cittadini alla ricerca di soluzioni formative nuove e condivise da un arco di soggetti pubblici e privati molto più ampio rispetto al passato. Dall'altro cambiare i canoni della formazione declinandola in un lavoro per progetti aperto ai lavoratori e alle imprese che ne hanno uno da coltivare. Con codici differenti per apprendere sempre e in ogni luogo.

La prospettiva è quella di sintonizzare la formazione con l'innovazione, alla ricerca della formazione che non c'è, ma che ci dovrebbe essere, il servizio formativo che domani sarà.

dialoghi

(coordina giancarlo mazzoli)

persona

rivalutare la domanda rispetto all'offerta per sancire il diritto della persona di determinare il percorso da intraprendere sulla base delle sue esigenze formative

impresa

un coordinato di soluzioni su misura, formative e non, che sostengono lo sviluppo dell'impresa e l'occupazione dei suoi lavoratori

crescita

integrare politiche, programmi e risorse, per ottimizzare i tempi della formazione e aumentarne la qualità

rappresentatività

collegare le istanze degli associati ai bisogni dei territori, delle imprese e dei cittadini, verso l'integrazione dei sistemi lavoro e formazione

legge 40/87

ipotesi di revisione dei criteri per l'assegnazione dei contributi

ccnl servizi formativi

semplificazione, contrattazione di prossimità, partecipazione e bilateralità per costruire le nuove e moderne relazioni industriali dei servizi formativi

integrazione regioni fondi

complementarietà di risorse e politiche per sostenere lo sviluppo e battere la crisi